

René Voillaume

Pregare per vivere



9. I mezzi di unione con Dio

Non vorrei terminare senza darvi qualche indicazione sui mezzi della vita contemplativa, indicazioni brevi e parziali, perché i percorsi in grado di portare alla contemplazione questa o quell'anima – in questa o quella forma di spiritualità o in questo o quello stato di vita – sono decisamente molteplici.

Quando parlo dei mezzi di unione con Dio, è utile ricordare che possono essere di due specie. Ci sono anzitutto i mezzi atti, per se stessi, a favorire il raccoglimento o la conoscenza di Dio. Sono i mezzi tradizionali e classici – frutto di esperienza – nella vita della Chiesa, come il silenzio, l'allontanamento dalle attività umane, cioè ogni occupazione che possa per sua natura contribuire a sviluppare la nostra fede: lettura spirituale, meditazione del vangelo, studio della teologia. Questi mezzi sono come braci ardenti che, essendo infuocate, possono rianimare anche un fuoco completamente spento.

E poi ci sono tutte le altre attività umane, che possono anch'esse alimentare il nostro amore per Dio e la nostra preghiera. Per l'esattezza, queste attività non sono dei mezzi di contemplazione; ma possono essere materia, occasione, incitamento a una preghiera contemplativa, a condizione tuttavia che abbiamo un cuore sufficientemente predisposto e ardente di carità, di vera carità. Queste attività sono allora come dei carboni spenti che, gettati in un fuoco sufficientemente ardente per incendiarli, finiscono per far aumentare l'ardore stesso del braciere. Ma se il fuoco in cui queste attività vengono gettate è troppo debole, allora spengono il braciere invece di alimentarlo. Per questo, le nostre azioni ordinarie e quotidiane, tutte le nostre attività possono avere un duplice effetto sui nostri rapporti con Cristo. Per un verso, possono a poco a poco soffocare lo spirito, allontanarci da Cristo e prendere il primo posto nelle nostre preoccupazioni, quando non abbiano la loro fonte in Lui. Ma possono però anche, al contrario, alimentare la purezza della nostra carità e con ciò

stesso maggiormente disporci alla preghiera e introdurci ad essa.

Dobbiamo perciò essere attenti di arrivare a Dio attraverso entrambi i percorsi.

Penso pure che ciò che attualmente manca nella vita religiosa è non aver imparato a comportarci, in mezzo alle nuove attività del mondo moderno, in maniera da salvaguardare la possibilità di una vita spirituale. Voglio dire che un certo numero di religiosi o religiose – ma la cosa riguarda anche i laici – non hanno ancora scoperto l'ascesi appropriata per mantenere nel mondo l'autocontrollo, e quindi la possibilità di raccoglimento. Penso che potremmo definire questa necessaria ascesi come l'attitudine acquisita a mantenerci in uno stato psichico, nervoso, fisico tale da poter essere spiritualmente *attenti al momento presente*. Credo che questa capacità di concedersi interamente al momento presente sia il grande segreto della vita spirituale, e che quando non si è più capaci di essere attenti al momento presente ci si ritrovi, per ciò stesso, incapaci di raccoglimento e di vera vita spirituale. In concreto, si diventa incapaci di vivere nel momento presente perché si è troppo stanchi, perché si è passionali, non sufficientemente staccati, perché si vogliono fare tre o quattro cose insieme, perché, in una parola, si è perso l'autocontrollo.